

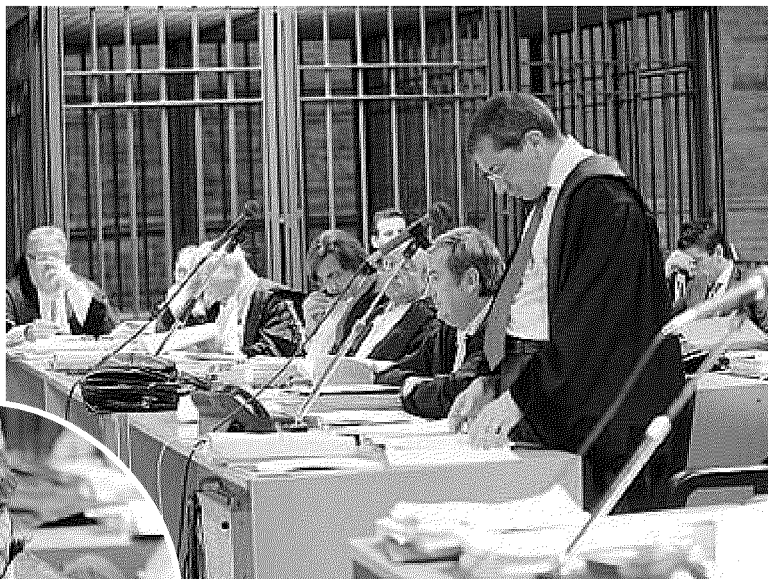
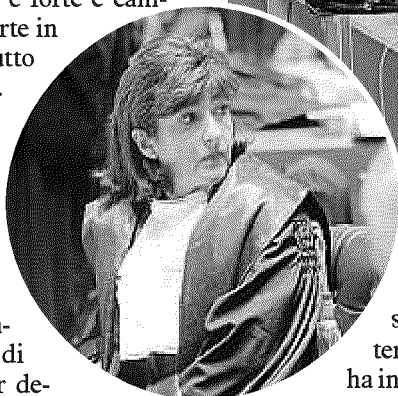
Appaltopoli, 'cadono' le intercettazioni

Per il tribunale il gip non motivò l'autorizzazione a spiare le telefonate

Il tribunale di Perugia ha dichiarato inutilizzabili tutte le intercettazioni eseguite dalla procura nell'ambito della maxi-inchiesta su «Appaltopoli» su un giro di mazzette ai funzionari della Provincia

Erika Pontini
■ PERUGIA

LA DECISIONE è forte e cambia parecchie carte in tavola, soprattutto per gli imputati. La sentenza contro 43 tra imprenditori e dipendenti pubblici, e cinque società specializzate in manutenzione stradale — accusati di associazione per delinquere, turbativa d'asta, corruzione, abuso d'ufficio e truffa —, sarà assunta dal tribunale di Perugia senza prendere in considerazione alcuna intercettazione telefonica. Quelle in cui, quando gli appalti sarebbe stati affidati agli imprenditori amici, in cambio delle mazzette, diceva-



no ridendo 'habemus papa'.

Il tribunale, presidente Cenci, a latere Volpe e Pains, ha infatti cassato centinaia di telefonate spiate dalla squadra mobile della questura che nel 2008 portarono in carcere funzionari della Provincia di Perugia in odore di corruzione e imprenditori locali interessati ad acquisire i ricchi appalti della viabilità provinciale anche attraverso qualche bustarella. Un «grup-

po di vertice — lo definì il gip nel rinvio a giudizio — cui era attribuibile una complessiva strategia di aggiudicazione degli appalti, in particolare di quelli assegnati dalla Provincia di Perugia».

Ora il quadro probatorio traballa. Nel provvedimento preso ieri mattina, complesso e articolato (e lungo 7 pagine) i giudici criticano innanzitutto — e per questo le dichiarano inutilizzabili — le telefonate autorizzate dal pm in via d'urgenza dal 28 dicembre 2006 al 30 gennaio 2007 perché avviate





PROCESSO IN CORSO
L'udienza davanti al
tribunale
Sopra il presidente del
collegio, Daniele Cenci; nel
tondo il pm Manuela Comodi

sulla base di uno scritto anonimo. Il grosso però delle telefonate ritenute interessanti dal punto di vista investigativo è successivo, quando gli elementi acquisiti danno vita ad un'autonoma notizia criminis, diversa dallo scritto anonimo. Ma i giudici hanno ritenuto che tutte le autorizzazioni concesse dal gip e le relative proroghe non sono motivate rispetto alle posizioni di ciascuno degli indagati, ma rimandano semplicemente alla richiesta del pubblico ministero. Che motivò ma, secondo il

tribunale, è seppur una parte del processo, seppur pubblica. Era stato l'avvocato Nicola Di Mario — istanza alla quale si sono associati tutti i difensori degli imputati Giancarlo Viti, Luciano Ghirga, Marco Brusco, Luca Maori e Giuseppe Innamorati, David Brunelli — a fare dell'inutilizzabilità delle intercettazioni il suo cavallo di battaglia nella difesa di Massimo Lupini, ritenuto il collettore delle tangenti tra funzionari e imprenditori e il personaggio chiave dell'inchiesta.

L'ordinanza del tribunale è stata accolta con soddisfazione dagli imputati: alcuni avrebbero anche festeggiato pranzando insieme.

L'istruttoria dibattimentale è ancora tutta da fare e si comincia il 14 marzo con i primi testimoni dell'accusa, rappresentata dal pubblico ministero Manuela Comodi, ma l'estromissione delle telefonate rappresenta un punto di caduta forte.

Potrebbero rimanere salve alcune posizioni: quelle di alcuni imprenditori minori che avevano ammesso di aver pagato (se si avvalessero le dichiarazioni potrebbero essere comunque usate contro di loro) e probabilmente quella di un funzionario della Provincia tirato in ballo dallo stesso Gino Mariotti che gli avrebbe dato 10mila euro in contanti. L'imprenditore, già inquisito, è morto e i suoi verbali sono già nelle mani del tribunale.